

L'INTERVISTA ADRIA BARTOLICH. Nuovo segretario generale della Cisl dei Laghi di Como e Varese

«PUNTIAMO SUL TURISMO MA LE ISTITUZIONI DEVONO COLLABORARE»

— Cresciuta nella scuola, una visione: Adria Bartolich, 58 anni, è il nuovo segretario generale della Cisl dei Laghi (Como e Varese), una realtà da 125mila tesserati. E racconta la sua visione di sindacato, ma anche di un territorio che – afferma – deve imparare a fare sinergia nel nome del lavoro.

Lei viene dal mondo della scuola, tanto meraviglioso quanto scosso dai problemi e dalle necessità di cambiamento: quanto vi porta nel suo nuovo ruolo di segretario della Cisl dei Laghi?

In questi anni è stato drammatico fare la sindacalista di una scuola da riformare, ma spesso sotto attacco. Sono anche insegnante e porto una predilezione per il rapporto con i giovani. Hanno bisogno di molta attenzione sul piano educativo, come su quello dei rapporti di lavoro. Non di un atteggiamento paternalistico, bensì di occasioni di sperimentare. Magari anche di vivere esperienze che non sono quelle che si aspettano: nessuno nasce imparato e il lavoro è lavoro, anche se non era quello che pensavi all'inizio.

Insomma i primi passi rappresentano sempre un'esperienza?

Esatto. Non si può sempre trovare la situazione ideale e siamo in condizione di crisi prolungata. Le aziende chiedono spesso persone polivalenti ed è anche un nuovo modo di intendere il lavoro, non più a compartimenti stagni, da epoca industriale, ma con più blocchi da governare. Si cercano lavoratori educati

e flessibili, più che formati.

Anche perché la formazione è spesso incombenza di cui si carica la stessa impresa?

Sì, la formazione la faccio io, sento dire dagli imprenditori. Dall'altra parte ci dev'essere una persona pronta a imparare e a essere flessibile sulle mansioni. Intervengono tante situazioni e le tecnologie cambiano di giorno in giorno. Se pensiamo al telefono prima... Il mio primo cellulare sembrava un ferro da stiro, aveva un'antenna ed era monofunzionale. Ora tra le mani abbiamo un'impresa, è una rivoluzione. Noi ci adattiamo ai modelli nuovi e dobbiamo essere flessibili alle tecnologie, ma dobbiamo ricordarci che queste ultime sono al servizio dell'uomo: principio che piano piano si sta annacquando.

Le stesse aziende dicono che "industria 4.0" non significa solo cambio di tecnologia.

Sì, significa più organizzazione del lavoro, che rivoluzione dei macchinari.

Allora interviene anche il discorso degli orari di lavoro?

Certo, anche perché il lavoro è cambiato, è diventato anche gratificante, non solo fatica fisica: più spostato sulla carriera che sul prodotto, mi dà anche visibilità sociale. Allora se è gratificante, mezz'ora in più non è un problema. Se è alienante, rappresenta un peso. Bisogna valutare di volta in volta che tipo di lavoro abbiamo davanti e forme di sperimentazione an-



Adria Bartolich, già segretario della Cisl scuola regionale

■ Sono figlia di profughi istriani e mi è rimasta questa mentalità di confine

che contrattuali. Io ho sempre presente il settore del commercio, il più variegato e complesso. C'è di tutto, dallo sfruttamento bieco con paghe irrisorie alla valorizzazione della flessibilità: oltre 40 contratti. I contratti nazionali che pretendono di normare tutto sono anacronistici. Lo vediamo nel pubblico impiego. Bisogna semplificare,

naturalmente stabilendo una base da Paese civile per i diritti.

Sempre più spazio ai contratti decentrati dunque?

Sì, posto quel minimo che dicevo, poi delegare al secondo livello: su questo si possono fare esperienze più interessanti. Non deregulation, ma buona regolazione decentrata. E occorrerebbe uno Stato meno centralistico.

Il lavoro a Como: l'unico settore con un trend in miglioramento continuo è il turismo. Si trova qui la chiave del futuro?

Como ha questo incremento di turismo, perché è un posto meraviglioso. Giusto raffinare i servizi, anche perché si tratta di un turismo particolare, molto elitario. Non potrà diventare di massa, per cui credo sia importante puntare sulla qualità. Anche sulla convengenza di media qualità, attualmente abbiamo più quella elevata come l'Ambrosetti. E poi attenzione ai marchi doc locali e ai prodotti tipici: danno l'immagine della città.

Creano anche sinergia tra settori, indispensabili per crescere?

Como rispetto a Varese è indietro su questo problema: più individualista. E questo ha fatto perdere molto, dal provveditorato al declassamento della stazione di San Giovanni. Persino il rapporto con la politica. Mentre Varese fa subito sinergia, lobby. Le istituzioni ricomincino a parlarsi seriamente.

Magari partendo da un tema importante per il lavoro come la Svizzera?

Il problema dei frontalieri non è di Como, Varese o Sondrio, ma della Lombardia e per alcuni versi dello Stato nazionale. Ci consente di sopportare questa lunga crisi. Andare a fare contrattazioni personali con il deputato svizzero affine alla propria forza politica non aiuta i frontalieri. A Como parliamo di 25mila persone, quindi 100mila estendendo alle famiglie.

Questa sinergia, conta di portarla avanti anche con le altre forze sindacali?

Conosco Salvatore Monteduro della Uil e Giacomo Licata della

Cgil: credo che ci siano possibilità di azioni comuni su alcuni punti chiave. Per esempio sul tavolo di orientamento per l'alternanza scuola-lavoro e sui giovani. Ma anche su altro. Non sono per l'annacquamento delle posizioni, che anzi aiutano il confronto.

Sui voucher le posizioni sono però molto distanti.

A nessuno piace la precarizzazione eccessiva del lavoro. I voucher hanno consentito di far emergere il lavoro nero e riguardano una porzione piccola dei lavoratori. Credo sia da guardare con più attenzione e meno demagogia la questione della lotta all'evasione fiscale: bisogna farla più mirata.

E le associazioni datoriali? Si lamentano che la mentalità imprenditoriale è ancora forte, con la burocrazia come complice. Lei condivide?

Sì, le difficoltà burocratiche sono un peso per tutti. Dalle imprese è particolarmente sentito. Dobbiamo lavorare tutti per semplificare

Se dovesse raccontare chi è Adria Bartolich e quanto influisce su questa nuova sfida: che parole userebbe?

Sono figlia di profughi istriani e mi è rimasta questa mentalità da persona di confine, per cui non sono mai "dentro" completamente: una ricchezza dolorosa, se vuole. Mi sono laureata in architettura, ho scelto di insegnare, poi la vita mi ha attratto verso l'impegno politico e sociale. Questo impegno non era previsto, da un anno facevo il segretario regionale della scuola. Ma Annamaria Furlan mi ha chiesto la disponibilità. E io l'ho data, contenta perché è il mio territorio: spero di riuscire nel compito che mi è stato assegnato. Io farò del mio meglio.

Anche perché siamo in un momento storico delicato per il sindacato e le forme di rappresentanze in generale?

Un tema rilevante, che va recuperato. Bisogna studiare con intelligenza. E con umiltà, oggi sparita, direi: l'umiltà di mettersi a capire come far funzionare le cose.

Marilena Lualdi